

BRESSON - D'ESSAI 2019-20

Giovedì 23, venerdì 24 gennaio 2020

Inizio proiezioni ore **21.15**. Giovedì anche alle ore 15

“(…)ho immaginato un uomo avanti con gli anni litigare con sua moglie, a casa. Lei lo sta criticando per la sua misantropia, la sua incapacità di stare al passo con i tempi, con la tecnologia, (…) Quindi, l'uomo (…) entra in una piccola stanza dove tutto (…) lo riporta agli anni '70. Una specie di bolla protettiva che lui stesso ha creato. (…) un uomo che sta annegando nel presente e si rifugia in un periodo che lo rassicura e lo protegge. Volevo filmare la vertigine che a volte sento intorno a me. Soprattutto perché quest'uomo è nato dal riflesso di alcune persone che mi sono molto vicine e, per alcuni aspetti, da me stesso. Scrivere questa storia è stata una vera avventura anche psicoanalitica”.

Nicolas Bedos

La belle époque

di Nicolas Bedos con Daniel Auteuil, Guillaume Canet, Doria Tillier, Fanny Ardant, Pierre Arditi

Francia 2019, 110'

oo



L'esito più facile di tutti con un'idea di partenza come quella di Belle Époque è far naufragare il film dopo la prima parte. Ad un uomo a disagio nel tempo moderno viene regalata un'esperienza unica: rivivere un periodo storico e una situazione a piacimento. La compagnia che lo offre ricrea in un set luoghi e tempi, usa attori, luci e musiche dirette in tempo reale in un misto di cinema e teatro per creare l'illusione attorno al cliente. Insomma all'elemento di fascino maggiore di Peggy Sue Si è Sposata (il viaggio indietro nella propria giovinezza), il film di Nicolas Bedos ci aggiunge il fascino della grande messa in scena, del rapporto tra regista-Dio e sue creature.

La scelta del protagonista (un cauto e ammirabile Daniel Auteuil) cade sul 1974, il momento in cui conobbe la moglie. La forzatura implausibile è che tutto sia davvero ricostruito bene e nonostante la

falsità da cinema sia esposta (le luci sopra la testa, le pareti di cartapesta), più il protagonista vive quella finta giovinezza più il protagonista ci crede, più i sentimenti riemergono e la ricostruzione diventa coinvolgente. In mezzo ci sarà la storia del regista, preso in una storia difficile con la sua prima attrice che qui interpreta la versione giovane della moglie del cliente (Doria Tillier, di una bellezza devastante). Questo continuo rimando al presente (di cui siamo al corrente solo noi e non il protagonista), invece che appesantire il film è il segreto del suo successo, un punto di forza potentissimo.

Belle Époque invece di morire dopo poco va così a fondo ma così a fondo nella sua idea da creare un racconto a tratti bellissimo. Dotato della rarissima dote di saper scrivere bene i momenti più semplici, di portarli senza enfasi e di giocare magistralmente con i propri attori (nessuno sopra le righe nonostante il contesto, anzi tutti dolcemente stupiti e bisognosi d'affetto) non esagera nemmeno con il concetto di attori che recitano persone da una vita altrui. Belle Époque è una commedia di affetti veri che sa usare il fascino del proprio spunto, che lo sa coltivare e alimentare per non esaurirlo subito.

Consapevole delle ruffianerie su cui è necessario passare (i richiami a giornali francesi oggi chiusi, pietanze che non si cucinano più, la possibilità di fumare nei locali, le macchine d'epoca e tutto quello che nel 1974 era normale e oggi o non lo è o proprio non esiste più) e abile a sufficienza da usarle per puntellare un film che ha tutto un altro obiettivo,

Belle Époque narra il viaggio del suo protagonista, prima a disagio nel presente, poi eccitato dal passato e infine desideroso di migliorare la propria vita. Lo fa ovviamente con il grande potere quasi taumaturgico della finzione nelle nostre vite: vivere qualcosa di apertamente falso che tuttavia smuove qualcosa di vero che implora di essere risvegliato. Facendo questo riesce a far accadere la stessa cosa dentro allo spettatore.

Gabriele Niola – Bad taste

Tornare, riavvolgere. Cinema che sfida il tempo, che vuole superare il presente e lanciarsi nel passato. La realtà che si mescola con la finzione, il teatro che si fonde con il grande schermo. Come? Miracoli della tecnologia. Un'azienda soddisfa le richieste di clienti facoltosi, li riporta a qualsiasi momento storico che desiderano. (...) Partenza da commedia francese alla Assayas: dialoghi pungenti, cene complicate, dove i commensali vorrebbero accoltellarsi invece di mangiare insieme. Poi il ritmo cambia, il montaggio si fa più veloce, le scenografie sontuose. Gli anni Settanta prendono vita, in un palcoscenico alla Joe Wright dove tutto è in continuo movimento. Attori, luci, macchine, pareti. Nonostante lo spirito malinconico, *La belle époque* incarna l'animo frenetico del contemporaneo.

Crea una ronde amorosa, in un continuo "scambio" di coppie. Che giocano, imparano a rispettarci, a riscoprire la bellezza di ogni rapporto. Al centro c'è la nostalgia, elemento vibrante di un cinema che vuole essere ben più di *Un amore sopra le righe*. Il regista Nicolas Bedos fa un passo avanti, continua a interrogarsi sul senso dei minuti, delle ore. Diventa demiurgo, sceglie di condividere i propri tormenti con i suoi protagonisti. Realizza un'ode all'amore eterno, all'importanza dei legami, riflettendo sulla malinconia, sulla senilità. (...)

Amanti sull'orlo di una crisi di nervi, sospeso tra il grigiore di ogni giorno, una festa in salsa hippie e una cena in un'altra dimensione. E non a caso a un certo punto il protagonista si mette a sfogliare il capolavoro di Jack London Martin Eden. Perché in fondo *La belle époque* è una costante ricerca della libertà, dalle imposizioni della natura, dalle regole che spesso imprigionano. Con un ritmo giocoso, imprevedibile, che rallenta per poi ripartire a tutta velocità.

Gian Luca Pisacane – Cinematografo.it

Nicolas Bedos, ossessionato dal passaggio del tempo (*Un amore sopra le righe*), torna sui soggetti di predilezione: l'usura dei sentimenti e il rimpianto delle occasioni perdute. A sopportare gli oltraggi degli anni questa volta sono Fanny Ardant e Daniel Auteuil

che interpretano con smalto una coppia sull'orlo di una crisi di nervi. Un uomo e una donna che da troppo tempo non condividono più niente e conducono vite parallele. La Belle Époque è una messa in scena gioiosa del cinema che consente a Daniel Auteuil di ritrovare l'umorismo toccante dei vecchi ruoli e a Fanny Ardant la luccicanza sentimentale dei film di Truffaut, quella che la faceva svenire in un parcheggio dopo un bacio e le lasciava le cicatrici sui polsi perché in definitiva l'amore fa male. Convinti di non poter più stare insieme, le loro mani allacciate nel gran finale non intendono ragione. Perché Victor e Marianne sono fatti per accendersi e le loro mani per afferrarsi. Fatti per bruciare sempre e probabilmente ferirsi ancora.



Bedos sceglie l'amore che dura e la riconciliazione di una coppia e di un uomo col suo tempo, regalando un sorriso persistente allo spettatore e tante sorprese. Sorprese che accumula tra andate e ritorni, recriminazioni e rievocazioni, carezze e schiaffi. Irriducibilmente brillante e ruffiano, l'enfant terrible della televisione (e non solo) porta sulla coppia uno sguardo tenero e fiducioso, incalzato da repliche e battute che fanno sognare o ridere di gusto. Trascendendo i limiti del reale col suo esercito di decoratori e un senso spiccato della messa in scena, l'autore rievoca il passato per offrire all'avvenire uno sguardo nuovo. Sguardo che contagia i suoi attori al servizio di un superbo gioco cinematografico. Sullo sfondo degli slittamenti temporali sfilano le performance di un cast virtuoso ed eclettico ma perfettamente omogeneo.

La forza del film non risiede solo nell'eccellenza degli interpreti ma altresì nella sceneggiatura di una precisione quasi ineccepibile, che si destreggia coi talenti convenuti fino a concludersi sulla riconciliazione di rigore. Se Nicolas Bedos domina così bene la materia è perché il personaggio di Guillaume Canet è fondamentalmente il suo doppio. Antoine è un regista che deve accordare un ensemble di rivali e di persone che hanno in comune solo una rappresentazione (d'epoca), quella che devono allestire ma che minaccia sempre di volgere in catastrofe. La disposizione benevola di Bedos fa lo charme di questa commedia romantica in astinenza d'amore, concepita come una successione di parole, baci e lacrime legati da un ritmo sostenuto. La bella meccanica gira a pieno regime, regalando ai suoi attori il registro di predilezione e rammentando agli spettatori che qualche volta i 'bei vecchi tempi' sono adesso.

Marzia Gandolfi – Mymovies

Il tempo e gli scompensi che provoca in una coppia nel corso di una vita intera, o quasi. Sembra questa l'ossessione di Nicolas Bedos, quando si cimenta con il cinema. Perché parliamo di un artista poliedrico e dai molteplici narcisismi, oltre che talenti: dal teatro alla letteratura, dalla televisione alla radio, e in generale come opinionista ad ampio raggio. Una cosa però unisce la maniera in cui affronta ogni suo interesse, la passione con cui prende rischi, sceglie l'epico preferendolo all'intimo, si confronta con storie lunghe decenni, non limitate nel tempo. Una megalomania che nasconde grande ambizione, ma si poggia su un talento che sta venendo sempre più fuori, come dimostrato dai suoi (primi) due film. Un amore sopra le righe, l'esordio del 2017, raccontava la storia d'amore lungo quarant'anni fra due scrittori, fra alti e bassi e reciproche invidie.

(...) in *La belle époque*, l'amore è raccontato nel presente di due sessantenni, Victor e Marianne, che si proiettano verso il passato nostalgico dei giorni in cui si conobbero. Anzi lui vuole riviverlo, quel 16 maggio 1974, dopo essere stato brutalmente mollato dalla moglie, con tanto di ricostruzione fedele e una regia che rispetti i suoi ricordi, non solo sognandolo nostalgicamente. Victor, quindi, è un nostalgico che guarda al passato, non casualmente nella vita disegna fumetti e rinnega il digitale e ogni innovazione che lo porti verso il futuro, che è invece l'orizzonte verso cui tende Marianne, appassionata di ogni innovazione. Il titolo rimanda, certo, al momento in cui l'amore nasce, ma anche a una certa fantasmatica era in cui non c'era l'attuale isterizzazione nel rapporto con la tecnologia, tipico di oggi, che Bedos mette chiaramente alla berlina. Quello che non fa nei confronti dell'amore, che conferma per lui essere sacro e con cui non si scherza, in qualsiasi forma si esprima, tanto che il ritorno della passione nelle vene e nel cuore può essere ben visto anche se si palesa, dopo anni silenziosi, sotto forma di gelosia.

Antoine è il burattinaio che mette in pratica questi rimpianti nostalgici, il regista del film nel film, quello che vive l'ossessione delle ossessioni di tutti i clienti che a lui si rivolgono, tanto da non distinguere più quello che è realtà da quello che è finzione. La belle époque sgorga energia, passione per la vita e l'amore, in un tourbillon di sentimenti contraddittori (...) Quando ci si affida alla ricostruzione del passato, lo si fa ricordandosi sempre che si tratta di una scenografia, non di una pretesa realtà. In questo si vede la mano frenetica di Bedos, abile in questo caso a non trascendere mai, mantenendo il racconto entro una partitura musicale libera, ma non cacofonica, in un fluido racconto divertente e spiazzante, malinconico eppure sempre vivace e, soprattutto ottimista. La sua nostalgia non è sterile passatismo, ma un sentimento che rivendica il ricordo per non rovinare quello che si ha, per aggiustare l'amore e la propria vita in un'epoca di obsolescenza programmata. Una nostalgia, insomma, che ci guida verso il futuro.

Mauro Donzelli – Coming soon



Un film(...) che si nutre di artificio, (...) e lo fa moltiplicando strati e livelli narrativi, passando da una cornice all'altra fluidamente, senza scarto. (...)La confusione iniziale, data dal moltiplicarsi di cornici narrative e dal passaggio incessante dall'una all'altra; il fluido viaggiare nel tempo - tra ricordi nostalgici e futurismo digitale - di un montaggio che gioca a scardinare la temporalità classica; tutto si fa man mano naturale, sempre più chiaro nel momento in cui si accetta il proprio ruolo, immergendosi nelle meraviglie che la finzione cinematografica può regalare. Accettando la funzione imperitura di un'arte che, mettendo in scena, rappresentando, apre gli occhi e apre la mente - verso la comprensione dell'io e dell'altro, verso la riscoperta dei legami affettivi, al di là di

ogni barriera, al di là di ogni finzione.

Carlotta Po - Cineforum